Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Martedì 29 Ottobre 1907 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXI - N. 258

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 23 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre), mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7. MILANO e sue succursali tutte.

Cronaca Provinciale

Circa l'emigrazione al Cile.

Roma, 27 ottobre 1907.

L'on. Gregorio Valle ci comunica, da Roma, una lettera del Commissario di Emigrazione riguardante l'emigrazione al Cile, per mezzo di un preteso arruolatore che risponde al nome di Ciro Fantini. L'on. deputato di Tolmezzo s'interessò della cosa in seguito a nuove domande pervenutemi da vari comprovinciali desiderosi di emigrare nel Cile, forse lusingati dalle promesse ricevute.

Ecco la lettera del Commissariato della Emigrazione:

Ministero Affari Esteri
Commissariato dell'Emigrazione

Roma, 26 ottobre 1907.

On. Signore,

In relazione alla pregiata sua del 20 ottobre u. s., pregiomi di comunicare alla S. V. O. che questo R. Commissariato dell'Emigrazione non ha concluso nessun patto con il sig. Ciro Fantini per l'arruolamento di emigranti al Cile.

Credo poi opportuno fare noto alla S. V. O. che il predetto signore non presentò a questo ufficio la domanda per ottenere la necessaria autorizzazione ad arruolare nel Regno operai o agricoltori pel Cile, e che perciò ogni atto che egli commisse per addivenire all'arruolamento deve riguardarsi in contravvenzione alla legge sull'emigrazione.

Con perfetta osservanza

p. il Commissario Generale
A. Rossi.

On. Sig.
Gregorio Valle
Deputato al Parlamento.

S. Giorgio di Nogaro.

— Risposta alle osservazioni sulla « condotta medico-chirurgica ».

27. — Le 12 osservazioni contrapposte nella *Patria* N. 255 al nostro articolo nella *Patria* stessa N. 25... *sulla condotta medico-chirurgica di S. Giorgio* sono troppo speciose per convincere; le ultime ragioni di chi ha d'aver torto, sofismi mendicati e poveri.

Le confutiamo tutte 12 categoricamente, punto per punto.

1. — *Le condotte mediche piene* da che mondo è mondo esistettero, e nessuno fiatò. La legge dello Stato contempla le condotte pei poveri e non vieta le condotte piene. Tutti i piccoli Comuni rurali si reggono a condotta medica *piena*, lasciando ai grossi centri, alle città, la condotta *libera*.

2. — A memoria d'uomo S. Giorgio fruì della condotta medica piena, servendosi dall'ultimo mezzo secolo in quà (lo citiamo a titolo d'onore) del compianto Dott. Canciani che, durante la sua malattia fu provvisoriamente sostituito dall'egregio Dott. Giuseppe Celotti, il quale poi fu confermato a successore in vista della sua capacità professionale e delle sue premure verso i malati. La sua partenza, di poco tempo fa, dispiacque a tutti e fu occasione di doni e dimostrazioni affettuose. Non è dunque vero sieno le condotte piene, esercite *da materiale scarto* nè tampoco *cadano deserti i concorsi aperti alla condotta piena* per manco di aspiranti o gli aspiranti sieno *roba di scarto*. Quali fantasticherie!

3. — L'accennato sig. Dott. G. Celotti lasciò il nostro Comune dopo 10 anni di servizio lodevole e lodato non già *per lo sfruttamento della sua persona* ma per ragioni tutte sue di famiglia. Lo disse egli stesso a tutti. Se poi ora concorse ad Artegna, è facile capire che vi concorse essendo Artegna vicinissima a Gemona, suo paese di nascita, dove ha casa, possedimenti e famiglia.

4. — I medici interinali supplenti da noi avuti anni fa nel frattempo d'assenza del Dott. Celotti non furono molti, e lo scielto da lui ci lasciò realmente *grato ricordo*. Del resto, le supplenze temporarie affidate a medici, pel momento senza condotta, nulla concludono riguardo il caso di aprire un concorso dove si sceglie il migliore. Il confronto non tiene affatto.

5. — Il Municipio compose un elenco dei poveri in 1200 ammessi al servizio medico gratuito. Esclusi questi, il medico ha diritto di farsi pagare le visite a tariffa indistintamente da tutti gli altri 3800 anche se *in poco floride condizioni finanziarie*, molto leggermente ritenuti benestanti e solventi. Qualora il medico rinunci di farsi pagare da questi comunisti fuori dei graziati, sarà una concessione generosa del tutto personale e facoltativa, rinunciando volontariamente al suo diritto. Ma prescindendo da ciò, moltissimi dei 3800 fuori lista (non v'è da illudersi), anche se riscossi, non pagheranno il medico, perchè i semipoveri non sono 1200 ma poco meno di 4000 su 5000. Siamo in campagna e non in città; non facciamo confusioni, non fingiamo di ignorare la vera condizione del contado. Inutile nasconderlo: il medico a condotta libera la farà magra per necessità di cose e per quella certa ritrosia a pagare negli avvezzi a non pagare.

6. — Nelle condotte piene e libere *gli abbienti* sono in generale i più civili e intelligenti, (*degli abbienti che comandano* non parliamo; qua al più sono due), i quali appunto perchè civili e intelligenti seguono strettamente la cura indicata dal medico. Quindi *non vero che sfruttino il medico*. Frase abbastanza inverosimile, dipendendo le visite e le cure mediche dalle ordinazioni del medico, conforme l'indole e le esigenze del male, non del malato. E sul proposito osserviamo che proprio i signori (diciamoli così) sono quelli che offrono le risorse straordinarie al medico a condotta piena, non paghi di certo di corrispondere alle sue prestazioni con la sola gratitudine dell'animo. Che questi signori, per passatempo, per cattiveria o perchè comandano inventino dei mali, tanto per seccare o *sfruttare* il medico, la sola supposizione fa ridere.

7. — Ricordando i nostri due ultimi medici, carissimi e stimatissimi da tutti i comunisti, che ci hanno lasciato uno per morte e l'altro per ritornare a casa sua, proprio non possiamo convenire *che aprendosi il concorso alla condotta piena* (come si è fatto per loro) *noi assisteremo ad un lungo viavai di sanitari fino a stabilire definitivamente non certo il migliore di essi*. Questa è la più grossa di tutte. Forse non vi sono più medici come gli avuti finora? E perchè il Consiglio sceglierà il peggiore?

Povero Consiglio come maltrattato! Comunque, la cernita dei concorrenti è fatta dalle Autorità superiori e da queste ristretta ai soli tre dai maggiori titoli; per cui la scielta del Consiglio, per poco coscienziosa, sarà del primo, in ogni senso. Gran fatto sia *roba di scarto* anche il primo! E verificandosi lo strano caso, perchè non si verificherà anche riguardo al concorrente a condotta libera?

8. — Il nostro contradditore afferma che *per un buon servizio sanitario a condotta piena occorrono a S. Giorgio almeno (!!!) due medici colla spesa totale di lire 7000.*

Ecco: prima di tutto con questa espressione si fa poco onore ai medici che furono, e poi, se occorressero davvero, è inutile discutere. Se vero che in causa delle fatiche mediche occorrano due professionisti, sarà anche vero che un solo medico a condotta libera riescirà insufficiente. La condotta libera non ha la virtù di guarire i malati da sè; e se sono indispensabili due medici, il Comune dovrà assoggettarsi alla spesa: non c'è scopo. Già la cassa comunale è piena, è *florida*.

9. — *Se si aprirà il concorso per la condotta libera con 2000 lire* (che viceversa sono deliberate in 3000) *si avranno aspiranti numerosi e dei migliori*. Questa avventata asserzione è buona per fare il paio con quella a rovescio del N. 7 che *a condotta piena saranno pochi i concorrenti e tutti di materiale scarto*. Il medico giudizioso (conoscitore del paese e delle sue abitudini) amerà piuttosto 4000 lire fisse annue (a tanto dovrebbe elevarsi lo stipendio della condotta piena), doppio delle 2000, e col resto a mezz'aria.

Torniamo a ripetere che la popolazione nostra è oltre a due terzi di contadini braccianti e di piccoli possidentelli, i più di entità trascurabile.

— Con l'uso invalso (causa l'ignoranza) di non richiedere l'assistenza medica al principio di malattie non comprese nella loro gravità e quindi rese inguaribili, allorquando le visite si dovranno pagare di saccoccia tanto più l'uso si allargherà di non domandarle, e tanto più saranno abbandonati alla loro sorte i poveri vecchi dall'inumanità dei parenti. Se la tendenza alla trascuranza è notoria, perchè volerla aumentare aggravandola di una spesa?

Senza dubbio, la famiglia poveretta (sebbene non compresa nell'elenco), spaventata dalla spesa delle medicine (sempre grossa), più si spaventerà dovendo aggiungervi quella del medico, e per risparmiare la prima farà a meno della seconda. E giacchè siamo sull'argomento *della grossa spesa dei medicali*, argomento promosso dal nostro oppositore, domandiamo: perchè la Giunta non propone l'istituzione di una farmacia municipale che il Consiglio approverebbe con gioia? Con questa, ecco trovato il mezzo più semplice di mettere termine al tanto lamentato monopolio di una sola farmacia, ecco creato un nuovo cespite di vendita al Comune, ecco di molto sollevati della spesa medicinali i malati.

12 — *Le spese ospitaliere diminuiranno con la condotta libera*. Sarà ma l'asserzione finchè non spiegata è oscura. Secondo noi, per diminuire le spese di spedalità, niente di più indicato dall'attivazione di un ospitale in paese come fece Gonars risparmiando molto. Farmacia ed ospitale comunali, questo si chiamerebbe progresso vero, altro che la fantastica *fognatura*! Ma l'attenzione dei nostri amministratori è rivolta altrove...

Ora, ribattuti i 12 comandamenti del nostro contradditore, osserviamo che i Comuni dattorno a S. Giorgio, senza volere fermarci su Muzzana e su Marano, Porpetto e più recentemente Carlino adottorono la condotta *piena*, nemmeno discutendo la *libera*, e nessuna Autorità fece osservazione.

Però tutte queste nostre considerazioni sono postume e non valgono un fico. Il Consiglio ormai ha deliberata la condotta medica libera, e sia. — Il tempo dimostrerà se aveva più buone ragioni il Consiglio suggestionato o la popolazione indispettita, la quale è fissa nel parere che il Municipio, per economizzare la miseria di 300 lire, non doveva negarle il medico gratis.

Intendiamoci bene, il medico gratis pagato dal contributo di tutti gli abbienti, anche di quelli che non *comandano*.

S. Giorgio della Richin.

— I ladri nella Stazione Ferroviaria trasportano la cassa forte.

Questa mattina alle 2, protetti da un tempo infame, ignoti s'introdussero nella Stazione Ferroviaria. Gettarono sottosopra tutto e, non trovando nulla a portata di mano decisero di esportare la cassa forte. Diffatti quasi quasi ci riuscirono e già l'avevano portata sulla strada per caricarla poi su d'un carro che li attendeva ma il capostazione, svegliato dell'insolito rumore, diede loro l'allarme affacciandosi alla finestra e mise in tal modo in fuga i poco graditi ospiti.

Vivaro

— La grave questione della Roggia.

A che mai servono le leggi Sanitarie, se non vengono fatte rispettare? Prima d'ogni altra cosa, è la Salute; e con tutto ciò le donne di Maniagolibero continuano a lavare le loro immondizie nella Roggia di Vivaro in onta al Decreto del Comissario di Pordenone che fu sopra luogo anche col medico Provinciale e riconobbe giusti i reclami e i diritti di Vivaro e ordinò di togliere i lavatoi abusivi in rispetto anche alle malattie infettive verificate in quella frazione di Maniago. E' dunque sacrosanto dovere delle Autorità tutorie Superiori di provvedere energicamente perchè sia rispettato il giusto Decreto e gli avvisi dell'Onorevole Sindaco di Maniago e di Vivaro, altrimenti la pazienza di questa popolazione si stancherà.

La nostra acqua è potabile per diritto di secoli e non abbiamo bisogno che per fare il comodo e l'interesse *di terzi*, ci mandino il Medico Provinciale per dire a noi che la nostra Roggia non è potabile e che tutti passono lavare per obbligare anche Vivaro a entrare nell'acquedotto, che sarebbe l'ultima rovina finanziaria del Comune. Non siamo tanto ingenui e conosciamo i nostri diritti.

Se il Governo *vuole per forza* che la nostra acqua non sia più potabile, pensi lui alla spesa dell'acquedotto. *A noi basta la nostra acqua rispettata*. E se l'autorità tutoria non metterà le cose a posto conforme la legge, la popolazione penserà da sola alla tutela della propria salute. Chi più può più fa. La responsabilità delle conseguenze a chi tocca. (1)

(1) Abbiamo lasciato intatta la corrispondenza, abbenchè non solo vivace ma chiudente in forma minacciosa. Noi non contrastiamo il *diritto* di Vivaro che le donne di Maniagolibero cessino dal lavare nella roggia, perchè ignoriamo se quel diritto sussita o no; ma così, a lume di buon senso, crediamo di poter dire che se anche le donne di Maniagolibero non lavassero nella roggia, non per questo l'acqua della medesima noi la riputeremmo potabile. Acque correnti all'aperto, non è consigliabile di usarle come potabili, perchè le cause d'infezione sono parecchie e non soltanto quelle derivanti dal lavarvi le cose sudicie. Anche, per esempio, gli scoli dei campi che fiancheggiano la roggia o delle strade, e il gettarvi le carogne di animali, per citarne alcuna.

Nimis.

— Consiglio Comunale.

27. — Questa mattina, alle otto si radunò, in seduta straordinaria, il Consiglio Comunale per trattare su diversi oggetti.

Dapprima fu approvato il capitolato d'appalto per la fornitura stampe al Municipio ed alle scuole.

In seconda lettura, fu approvato il regolamento per la istituzione d'una guardia comunale, purchè abbia il *precipuo incarico, come già disse un consigliere, di porre in freno i troppo, ahimè, rilassati costumi del paese.*

Il Consiglio ratificò poi la deliberazione della Giunta riguardante la nomina di una maestra nella frazione di Cergneu inferiore, accolse la domanda di Enrico Comelli Mesai aumentandogli da 100 a 150 lire l'affitto per l'aula scolastica di Torlano: ma, per contro, gli si negò un compenso per pretesi danni che, egli asseriva, gli derivarono alla cantina per gli escavi dell'acquedotto Comunale.

Ai frazionisti Marinut, in quel di Cergneu, accordò il sussidio di lire 500 per gli accessi al ponte omonimo.

Approvò, pure, le modificazioni che si richiedevano, al progetto del Rio Chiave. Concesse il compenso di lire 100 alla levatrice Vizzutti Maria, ed approvò il riatto della via Menaz.

In quanto alla riattivazione della stretta Manzocco in Torlano, stabilì che la Giunta faccia un sopraluogo per i provvedimenti.

Era necessario proprio che i frazionisti avessero a reclamare direttamente al Prefetto, quando fu quassù in visita, perchè il patrio consesso si decidesse a provvedere a tale sconcezza, in luogo si frequentata?... Ben fecero quei di Torlano a non curarsi degli occhiacci e dei segni di testa dei capi dell'amministrazione che volevano farli tacere e che non ispiattellassero i loro reclami da anni inutilmente avanzati.

L'ultimo oggetto, trattò pure un reclamo di quei di Torlano, che in causa della presa fatta per Nimis, rimasero quasi privi d'acqua potabile.

Il Consiglio accolse il reclamo, stabilendo di condurre l'acqua, dalla così chiamata fontanate.

A parte che tutto il monte dal quale scaturisce l'acqua fu recentemente acquistato pare, da uno speculatore, e si vedrà in seguito chi avrà diritti sulla fontana, stessa, ma sta il fatto che in una recente analisi, quando cioè si trattò dell'acquedotto di Nimis, quell'acqua fu, dal R. Istituto di Udine, dichiarata non potabile? Tralasciamo per ora ogni commento; vedremo se realmente s'imprenderanno i lavori.

Infine fu data lettura di una nota prefettizia colla quale si raccomandava alla Giunta una stretta sorveglianza per far osservare gli orari delle osterie; e vengo a sapere che in breve la Giunta modificherà essi orari. Tutto ciò è opera, per certo, di uno sol dei nostri amministratori che avrà accolto, senza dubbio con soddisfazione la nota, ripromettendosi di far osservare *la legge* in tutto il suo rigore. Ma che c'entri poi un tantino d'invidia?...

Martignacco

— Ragazzine in gita.

Oggi furono qui in gita le ragazzine del Ricreatorio popolare femminile della vostra città. Con quella loro semplice bella divisa facevano la miglior comparsa fra noi, che non siamo troppo avezzi aver simili visite. Furono raccolte dal conte Deciani in una vasta sala, ove la contessa aveva loro preparato una splendida merenda.

Le bambine ristorate recitarono, cantarono, giuocarono, passando un'ora felice in campagna, insieme alle signore che le ricolmarono di cortesie.

La Direzione del Ricretorio ne deve essere ben contenta! e le bambine certo ricorderanno a lungo e col più grato animo l'ospitalità della gentile Martignacco e della Famiglia Deciani.

Barcis

— I risultati di un processo. — Commenti.

27. — (E.) La settimana scorsa, dinanzi il R. Tribunale di Pordenone, si discusse la causa penale per oltraggio, contro Osualdo Tinor Centi, consigliere comunale di Barcis.

La denuncia proveniva dall'assessore di questo Comune, signor Giovanni Bet, il quale ritenendosi offeso per alcune parole di critica rivoltegli dal Tinor a proposito del troppo sollecito riatto d'un manufatto che malintenzionati avevano rovinato, diede querela e si costituì parte civile, facendosi assistere dall'avv. G. Rosso di Pordenone, il quale sostenne accanitamente l'accusa nell'interesse del suo cliente.

Ma il querelato Tinor, che era difeso dall'avv. Ant. Cristofori, non durò fatica a dimostrare che, con le sue parole, egli non aveva minimamente offeso il Bet, ma aveva invece usato d'un diritto di censura, concesso ad ogni libero cittadino, diritto di manifestare cioè la propria opinione sui fatti riguardanti la pubblica amministrazione.

Ed il Tribunale, poichè non eravi altro di più grave, lo mandò senz'altro assolto.

Ed ora, mi sia concessa una libera parola. E' doloroso, è umiliante dover constatare come possano trovarsi ancora oggigiorno persone che, a scopo sconciamente vandalico, si fanno a deturpare e rovinare manufatti ed altre cose, causando gravi danni all'amministrazione e facendo nascere malumori e discordie nel paese. Nè il Bet ci pare agisca inconformità delle vantate sue opinioni democratiche, sia nel cogliere al volo tutte le mosche che passano, anche le più innocue, sia col ricorrere al tribunali per censure e critiche mossegli, alle quali un uomo pubblico deve assuefarsi, quando non ledono la sua onorabilità, e considerarle come inevitabili incerti del mestiere.

Sulla R. Scuola Normale di S. Pietro al Natisone.

LETTERA APERTA

al R.o Provveditore agli Studi della Provincia.

Da più anni ho sentito parlare in favore delle R.e Scuole Normali Femminili di S. Pietro al Natisone, vantarne i meriti della Direttrice signora Cucavaz-Fojanesi, nonchè degli ottimi insegnanti, che cooperano al buon andamento della scuola stessa. Prova ne sia l'esuberanza di domande d'ammissione. Io pure chiesi ed ottenni d'inscrivere una mia figlia. All'uopo, mi recai con essa in S. Pietro, dove m'immaginava vedere un esteso ed ampio fabbricato. Diavolo! Scuole R.e Normali, con novanta e più allieve, non compresi gl'insegnanti e la gente di servizio. Ma, oh delusione! Mi trovo invece entro una casa costruita per uso privato, e chiunque lo esamini, può meco affermare ch'essa è inadatta all'uso che se ne fa. Infatti un refettorio capace di un terzo appena delle ragazze inscritte. Le aule scolastiche, così dette, ma in realtà danno l'idea di tante celle. I dormitoi, dei tre esistenti, uno solo è compatibile, perchè razionale; gli altri ricordano l'uso primitivo per il quale furono costruiti e cioè quali granai; in una parola mancano di proprietà. In prova che questo fabbricato adibito ad uso Collegio, non è sufficiente, basta dire che le ragazze della La complementare, si mandano a dormire fuori di lì, in altre piccole casette prese in affitto, con grande disagio di quelle povere giovani, costrette a sfidare le intemperie ed il freddo nelle rigide sere d'inverno.

Ora, Sig. Provveditore, non le pare che sia giunto il momento di invocare dal Ministero il miglioramento ed ampliamento di quel Collegio? Ella ben sa, che non bastano le assidue ed intelligenti cure di quella benemerita signora Direttrice; che non bastano gl'insegnamenti scientifici e letterati di distinte maestre e di professori. Bisogna sopratutto provvedere all'igiene della scolaresca. (*Mens sana in corpore sano*).

Ma se dal Governo e Parlamento emanano tante leggi e regolamenti per l'Igiene nelle scuole. Se in base a quelle si esige tanto dai Comuni rurali; si fanno spendere ingenti somme di denaro, aggravando così i Bilanci Comunali, imponendo enormi sacrifici ai contribuenti!... Perchè si trascura invece da parte di chi dovrebbe darne il buon esempio, una R.a Scuola Normale, assai importante anche per la sua ubicazione? S. Pietro al Natisone è posto sul confine con l'Austria. Quale concetto potranno formarsi i nostri vicini alleati? Concluderanno col dire che noi apparteniamo ad una Nazione di pitocchi.

Noi genitori ottemperiamo ben volentieri agli obblighi inerenti all'istruzione dei nostri figli, ma Voi, o Signori rappresentanti il Governo, date una buona volta ascolto ai nostri giusti lagni. Spetta a Lei, Sig. Provveditore, occuparsi della cosa e spingere il Ministero dell'Istruzione e quello dai Lavori Pubblici a provvedere d'urgenza.

Se mai avessi esorbitato, sappia che lo faccio nell'interesse della nostra Regione; ad ogni modo Le chiedo venia e passo a rassegnarmi con tutto ossequio.

Di Lei devotissimo
Egisto Polanzani-Seberveni.

Fiume di Pordenone, 27 ottobre 1907.

Pordenone

— Guardie municipali.

In questi giorni anche la guardia municipale Raimondo Spago diede le dimissioni, per motivi pressochè eguali a quelli già esposti dal suo collega Piva — e cioè: *troppi padroni, e poco salario*. — (L. 2.20 al giorno).

Ora, non rimane che il capo, ed una sola guardia in servizio (?!)

Nell'interesse del regolare funzionamento del quale, e nell'interesse dell'ordine pubblico noi vogliamo illuderci che gli amministratori rimpiazzino con sollecitudine i posti vacanti, ed apportino le migliorie atte a rialzare il morale ed il prestigio delle fin qui neglette *guardie* municipali.

E diciamo *neglette*, poichè, per esempio, in ben poco conto fu tenuto il servizio zelante, prestato dalla guardia Spago, nonchè gli importanti arresti da lui solo effettuati anche a rischio della vita; tanto che più volte il foglio locale e perfino il Ministero dell'Interno ebbero per esso meritati elogi.

Maniago

— Consiglio Comunale.

Italo. — 28. Ieri, ebbe luogo una Seduta del nostro consiglio comunale. Dopo provati vari oggetti in seconda lettura, fu approvato il Bilancio preventivo della Congregazione di Carità per l'anno 1908 e quello del comune.

Il primo nella cifra di L. 4891 ed il secondo di L. 124380.

Dalla relazione e proposte della giunta abbiamo rilevato con piacere uno stanziamento in bilancio per provedere al bisogno di pubblici orinatoi relamati dal pubblico, per l'acquisto dell'aria per i locali scolastici di Maniagolibero e per aumento ai bidello di queste scuole comunali, che fino ad oggi non ha mai esistito che di nome non avendo altra mansione che quella della *poca* pulizia dei locali scolastici.

Con altrettanto dispiacere poi abbiamo rilevato il mancato stanziamento delle scuole. Ed infatti tutti i reclami degli anni passati dall'intero paese per il mancato riscaldamento dei locali, a quanto pare nulla giovarono; Che l'amministrazione comunale abbia preventivato il prossimo, un inverno senza freddo? Dio lo voglia!

— Nuovo Pretore.

E giunto finalmente qui il nuovo Pretore Dott. Carlo Papa proveniente di Ariano di Puglio, ove trovavasi quale aggiunto giudiziario.

Diamo il benvenuto all'Egregio Magistrato che speriamo si troverà bene qui tra noi.

Bula.

— Le feste cattoliche.

La venuta dell'arcivescovo monsr Zamburlini, fu qui festeggiatissima dal popolo e dalle associazioni cattoliche, con spari di mortaretti.

Il Sindaco ed il Segretario ricevettero l'arcivescovo sul peristilio della nuova canonica dove lo ossequirono baciandogli la mano.

Malgrado la pioggia insistente le feste riuscirono bellissime sia alle funzioni, che al concerto datosi ieri in piazza, quanto all'illuminazione straordinaria e ai fuochi artificiali di ieri sera.

Questa sera l'arcivescovo è partito per Mels di Colloredo.

S. Vito al Tagliamento.

— Travolto da un carro.

Certo Olivier Giuseppe fu Antonio d'anni 34 nato a Sesto al Reghena e domiciliato a S. Vito, da vari anni domestico presso la famiglia Deahna ieri si trovava nella strada, in borgo Fabbria e siccome un po' sordo, non sentì che passava una carretta! Malgrado i ripetuti avvisi del padrone della stessa certo Dandolon della Porchiarina, non so come il povero Olivier suddeto veniva travolto.

I passanti visto l'accaduto senza induggiare trasportarono il ferito al nostro Ospitale ove il D.r Fioriòli prodigò le cure necessarie riscontrando al povero Olivier ferita lacera al capo con commozione cerebrale.

Spilimbergo.

— Consiglio Comunale.

Giovedì 31 corr. alle ore 3 pom. si radunerà di nuovo il nostro Consiglio per trattare parecchi oggetti fra i quali:

Rinuncia alla carica di Consigliere del sig. G. B. Merlo.

Ratifica della delibera d'urgenza della Giunta M. 14 corr. relativa alla nomina di Insegnanti provvisorie per le scuole di Tauriano, Barbeano, Gradisca.

Proposta di alienare l'immobile di proprietà Comunale in Mappa di Tauriano, già adebito a scuola com.e Rettifica confini fra la proprietà Com.e e quella dei sig. F.lli Linzi.

Domanda del sig. Collesan Andrea per immissione delle acque piovane dalla propria casa nel canale di fognatura comunale. Resoconto finanziario delle feste d'inaugurazione edifici scolastici del Capoluogo. Nomina di revisori dei conti di un membro dell'Ospitale Civile in sostituzione del sig. Sedran Prosdocimo scadente per anzianità di un membro della Congregazione di Carità in luogo del sig. Vincenzo Lanfrit dimissionario.

Approvazione in 2.a lettura delle spese facoltative inscritte nel bilancio del Comune pel 1908.

Ed in seduta segreta: Compenso alla maestra sig. Sedran Clementina (2. lettura). Aumento sessenale al dott. Patrignani medico Comunale (2.a lettura).

Palmanova

— La festa della banda

Un vivo sentimento di compiacenza sentiamo ogni qualvolta la cronaca locale ci chiama ad occuparci di istituzioni cittadine che tornano di decoro per la nostra città, massima poi quando queste istituzione sorgono quasi unicamente dalla volontà ed energia privata.

Così del corpo bandistico, che ieri festeggiò la sua formazione, riaffermando quei vincoli di solidarietà e concordia che ci fanno sperare lo condurranno a meta sempre più onorifica.

Il concerto

Alle 3.30, il corpo bandistico svolse il suo programma in piazza V. E. nel mercato coperto. Ogni singolo pezzo fu eseguito egregiamente; ma quello, nel quale il pubblico, abbastanza numeroso, potè maggiormente apprezzare il completo affiatamento e l'ottima esecuzione fu il «Coro e quartetto» della *Lucia* ed il duetto nel *Corsaro*.

Dopo il concerto tutti i «bandisti» si unirono all'albergo «al Commercio» dove ebbe luogo

La cena.

Vi parteciparono una quarantina di «bandisti», il Sig. Amedeo Ronzoni per il Sindaco, il Sig. Luigi Sommaggio cassiere della Società, il Sig. Antonio Bertossi Segretario della stessa. Anche i rappresentanti locali della «stampa» furono gentilmente invitati.

Durante la cena, regnò la massima concordia; non mancarono le note allegre e spiritose ed alla fine, gli immancabili

Brindisi.

Per primo parla il Sig. Antonio Pasqualis a nome della direzione della Società e di tutti i componenti il corpo bandistico. Ringrazia il rappresentante del Comune che con il suo intervento ha dato alla festa maggiore importanza e solennità.

Continua ricordando diversi mesi addietro, quando anche la più piccola contrada d'Italia si preparava a solennizare il centenario della nascita del maggiore fautore della nostra liberazione — Giuseppe Garibaldi — il Sindaco ci invitava unire le nostre forze. A quell'appello, noi abbiamo risposto con entusiasmo; con volontà, con energia, assieme al nostro maestro Sig. Pietro Savorgnani, sacrificando le ore dedicate al sonno, abbiamo formato e preparare il Corpo bandistico.

Così anche Palmanova ha la sua banda, che farà sentire le note dei fatidici inni nelle ricorrenze patriottiche, o con i suoi concerti divertirà la cittadinanza nelle altre feste «le feste del lavoro».

Nutre fiducia, dice il sig. Pasqualis, che con l'appoggio del Comune il quale certo non vorrà negarle il suo aiuto morale e materiale, e con la propria solidarietà, la nostra banda non devierà dalla retta via in cui si è incamminata e che certo la porterà ad un avvenire fulgido.

Conclude con un ringraziamento al cassiere della Società sig. Luigi Sommaggio, che tanto si è occupato per la formazione del corpo bandistico.

* *

Il rappresentante del Comune sig. Amedeo Ronzoni comincia col dire che «l'invito a quest'ora di fraterna solidarietà fatto al Capo del Comune, ci lusinga a sperare in un lieto avvenire del Corpo musicale. Se devo esprimere una parola di rincrescimento — soggiunge — questa è per la forzata assenza dell'egregio nostro Sindaco, che certo sarebbe stato felice di trovarsi in questa simpatica riunione e con la sua adorna e fiorita parola in miglior forma della mia avrebbe portato il saluto ed il ringraziamento dell'Amministrazione Comunale.

Ed io — continua — con intimo piacere vi porgo questo saluto e questo ringraziamento per il gentile pensiero avuto da voi di chiamare partecipe alla vostra festa il rappresentante del Comune, dal quale avete il diritto di attendere quegli appoggi morali e materiali che urgono, per lo sviluppo della nostra istituzione. Di tali appoggi, avete avute già le prime prove.

Dice, che anche la cittadinanza accolse, favorevolmente l'idea di dar nuova vita alla banda cittadina, si permette di dare un consiglio: e cioè, che sia lungi ogni questione, ogni dissapore, i quali ad altro non approdano che, a danno della Società e dei componenti la medesima. Continuino invece sulla via che così bene hanno incominciata; e guidati da quelle severità che si richiede per ottenere buoni risultati, cerchino di essere sempre ubbidienti e rispettosi al carissimo maestro Pietro Savorgnani, al quale non può far a meno di rivolgere una parola di encomio per la intelligente e proficua opera sua.

Termina il suo discorso così:

«Ed è con questi intendimenti che io alzo il bicchiere, augurando alla banda cittadina vita prospera e rigogliosa; e bevo alla salute del maestro Savorgnani ed a quella di voi tutti.»

*

Anche il bandista Giuseppe Feruglio pronuncia il suo brindisi. Dopo tante lotte e discussione — egli dice — finalmente ci troviamo nuovamente uniti. Facciamo che di questa unione, di questa concordia, di questa solidarietà si vantaggi la nostra banda, che è decoro della città. Beviamo alla prosperità del corpo bandistico, a quella del nostro maestro che con la sua opera attiva ed efficace in poco tempo ha saputo unire le nostre sparse forze e dar nuova vita, nuova energia.

Tutti i discorsi furono vivamente applauditi.

Alle 10, la numerosa comitiva si sciolse, tributando sincere parole di lode anche per il modo veramente soddisfacente ed inappuntabile con cui la cena fu servita.

L'epilogo d'un dramma.

Il giorno 3 dicembre presso il Tribunale di Udine si estenderà un processo contro Enrico Lugli d'anni 17, nato a Forlì ed ora dimorante a Palmanova, imputato d'istigazione al suicidio di Zelinda Fornasir. Del fatto, a suo tempo la *Patria* si occupò diffusamente.

A sostenere l'accusa sono chiamati due medici, il d.r Ascanio Tami ed il d.r Padovani allora tenente medico a Palmanova.

Fra i testi d'accusa sono due amiche intime della povera Zelinda, dalla quale appresero, quando si trovava degente all'ospitale, la narrazione completa dell'accaduto.

Credo che, al Tribunale di Udine, un processo, con simile imputazione non siasi avuto da molti e molti anni.

Cividale

— Consiglio comunale

29. Ieri sera alle ore 17, il patrio consiglio si radunò per la trattazione di un lungo ordine del giorno.

Erano presenti: Il sindaco Miani, gli assessori Carbonaro, Podrecca, Marioni ed i consiglieri sigg. Rubini cav. Domenico, Albini nob. Lorenzo, Pollis avv. cav. Antonio, Leicht prof. Pier Sylverio, Del Basso perito Francesco, Zanetti Giuseppe, Mesaglio Antonio, Deganutti Gaetano, Moro cav. Felice, Morgante cav. Ruggero, Mulloni perito Gio. Batta, Rieppi Amedeo, Brosadola avv. Pietro. Sono assenti gli assessori nob. De Paciano e Coceani cav. Luigi. Assiste il segretario capo sig. Luigi Brusini.

Letto il verbale della seduta precedente, è approvato. Il sindaco Miani, prima di aprire la discussione annuncia al consiglio il grave flagello che nuovamente colpì la Calabria. Il consigliere Morgante, propone che il Comune concorra a sollievo degli sventurati fratelli con l'erogazione di 150 lire; ma poi il consiglio dà mandato alla Giunta di stabilire un'equa elargizione.

Il Bilancio preventivo 1908

Il sindaco nomina scrutatori i consiglieri Del Basso Francesco, Deganutti Gaetano e Mesaglio Antonio; quindi viene in discussione il bilancio così formulato nelle sue linee generali.

Entrate effettive: Entrate ordinarie: L. 177601.05, Straordinarie L. 5274.40, Contabilità speciali (partiti di giro) L. 31403.65, Avanzo d'amministrazione L. 10444.83, Totale generale delle entrate Lire 224723.93.

Spese: Averi patrimoniali Lire 16437.92, Spese generali L. 43410.58, per la polizia locale ed igiene L. 39944.87, per la pubblica sicurezza L. 4861.73, per le opere pubbliche L. 22939.27, per l'istruzione pubblica L. 41118.58, per i culti Lire 1929.53, per la beneficenza pubblica L. 12821.20, Estinzioni di debiti L. 9856.57, Partite di giro L. 31403.65, Totale delle spese 224723.93.

La maggiore variazione la troviamo nella previsione del civanzo d'amministrazione in L. 6800.62 di più dell'anno passato; e nella spesa per la conduttura d'acqua potabile L. 4000 (spesa per lo studio del progetto).

In sede di Bilancio vengono fatte parecchie proposte e raccomandazioni delle quali riferiremo domani.

Siccome il giornale deve seguire gli avvenimenti, massime della Provincia, e abbondare quindi in notizie, così raccomandiamo ai nostri corrispondenti di essere brevi.

Tolmezzo.

— Al De Marchi.

Scarso il pubblico ieri sera al De Marchi quantunque il tempo si fosse rimesso.

Il dramma «La morte Civile» venne eseguito splendidamente. Benissimo i protagonisti; e bene pure gli altri. Speriamo che il concorso del pubblico voglia in seguito aumentare.

Forgaria.

Una bambina affogata.

La bambina Maddalena Vidoni di 3 anni, camminando lungo un sentiero casteggiato da un fosso, pieno d'acqua, in prossimità della propria casa, scivolò e cadde nell'acqua, annegando miseramente.

Fu pescata poco dopo cadavere.

Cronaca Cittadina

Sulle proposte riforme allo Statuto della Società Operaia.

L'avv. C. L. Schiavi ci comunica la seguente, da lui diretta al Presidente della Società Operaia:

Udine, 27 ottobre 1907.

Egregio sig. Presidente della Società Operaia Generale di M. S ed I.

UDINE

Quale socio effettivo da venticinque anni, ed anche pel ricordo della parte non ultima che presi alla formazione dello statuto sociale nel 1882, mi sento in dovere di esporle il mio assoluto e radicale dissenso sulle proposte riforme allo statuto, in quanto riguardano il mutamento del fine sociale, e la distrazione dei fondi spettanti alla Società, a intenti in parte diversi da quelli cui sono stati destinati dai soci e dagli oblatori.

Potrei riservarmi di esporre le mie obbiezioni all'Assemblea, nella quale la riforma sarà discussa; ma è facile prevedere che, o per la solita apatia dei soci, o per il prevalere di tendenze politiche intolleranti e sopraffattrici, una discussione serena e proficua non potrà in quell'occasione e in quell'ambiente aver luogo. E perciò prima di decidermi anch'io ad abbandonare un sodalizio che fu già amato e rispettato da tutta la cittadinanza, come l'organo più autorevole degli urgenti ed immediati bisogni delle famiglie operaie, e come il mezzo più sicuro per soddisfarli con l'obolo degli stessi operai, e con il simpatico spontaneo concorso delle altre classi sociali — io credo opportuno e (ripeto) doveroso per me, di protestare contro la iniquità della riforma suaccennata, la quale, ove venisse attuata, altro non sarebbe che un deplorevole abuso, una indebita appropriazione di danari affidati a scopi precisi e determinati, per distoglierli ad altri ben diversi per il loro contenuto e per le tendenze a cui evidentemente la riforma è inspirata.

Si vuole, insomma, abolire l'articolo dello Statuto vigente, che prefigge, come inviolabile scopo sociale: *il mutuo soccorso e l'istruzione*; si vuole impiegare parte dei fondi sociali «in istituzioni d'indole cooperativa a vantaggio delle classi operaie». E' per precisare anche meglio il movente di tale riforma, i suoi fautori affermano che la politica deve insediarsi sovrana negli uffici sociali «perchè (essi dicono) la politica non potrà portare che vantaggi alle condizioni economiche degli operai».

Questo si vuole per *svecchiare* la società: cioè perchè essa possa appoggiare le candidature politiche, gli scioperi e ogni altro mezzo buono per la lotta di classe.

Soccorrere i soci nelle loro malattie; favorire la istruzione degli operai — sono dunque, per questi innovatori, troppo meschini intenti, non sufficienti ad appagare le aspirazioni di spiriti evoluti: ci vuole la politica per elevare l'azione sociale fino alle eccelse vette cui tendono lo sguardo i nostri profeti.

Ma se la politica piace tanto a quei signori e ai loro seguaci, perchè non costituiscono essi una società che si proponga per iscopo di agire secondo le loro idee, e con mezzi propri? Con qual diritto si permettono essi di mettere le mani nei denari che la nostra Società di mutuo soccorso e istruzione ha raccolto in quarant'anni di vita per scopi affatto diversi dai loro? E' una questione di pubblica moralità ed insieme di stretto diritto. Non si può mutare arbitrariamente la destinazione dei contributi pagati dai soci secondo lo statuto *per provvedere ai loro bisogni personali*, nè i denari versati largamente dal pubblico alla Società in vista del suo scopo solennemente proclamato in ogni suo atto.

— Ma — si è detto — la volontà dei soci è favorevole al mutamento del fine sociale secondo le nuove proposte.

Non so se ciò sia vero: e forse si confonde la volontà dei soci col loro silenzio. So che il capitale sociale e gli annui proventi non bastano a distribuire sussidi adeguati ai soci impotenti. Vedo che fra le riforme proposte c'è anche quella per la quale si ridurrebbero i sussidi in limiti anche più modesti di quelli in vigore. Per tutti i soci il sussidio di malattia è un diritto, per moltissimi è una necessità: toglierlo o scemarlo è violare il diritto, è fare atto inumano. I riformatori dell'oggi non sentono tali bisogni, ma li sente certamente la maggioranza dei soci.

Ma sia pure che la maggioranza deliberi come si propone dai riformatori: e che perciò? Chi può supporre che in una società privata la maggioranza abbia il legittimo potere di obbligare la minoranza a subire le sue volontà contro le disposizioni dello statuto, in ciò che forma la sostanza dello scopo sociale?

La convenzione che i soci hanno stretto fra di loro è questa: che ciascuno di essi conferisse alla cassa comune un annuo tributo per averne soccorso in caso di malattia, e pensione in caso di impotenza. Questa convenzione dev'essere rispettata, ed eseguita senza eccezioni. Non è lecito violarla, e togliere al socio, o diminuire il soccorso cui ha diritto come corrispettivo del tributo versato, per spendere invece i suoi denari in agitazioni politiche, o sia pure nel fondare istituzioni cooperative.

Le istituzioni cooperative di consumo meritano certamente il favore pubblico, ed io ho sempre deplorato e deploro che nella nostra città non siamo stati ancora capaci di farne sorgere in condizioni di vita durevole. Ma chi vuole fondarle vi provveda col proprio, non già mettendo le mani nella borsa degli altri: vi rischierà i propri denari, e potrà anche un giorno vederseli sfumare senza che altri abbia diritto a fargli osservazioni; ma rischiare i capitali della nostra società in imprese incerte, col pericolo che vadano dispersi, come altre volte avvenne — no!

In conclusione i fondi della Società di M. S. ed I. appartengono al fine per il quale sono stati raccolti: qualsiasi tentativo di stornarli a fini diversi (per quanto ottimi in se stessi) dev'essere tosto abbandonato, se non si vuole obbligare i soci dissenzienti a opporvisi risolutamente con tutti i mezzi che la legge accorda a chi vuol difendere i propri diritti.

Io spero, sig. Presidente, che Ella vorrà riportare l'argomento in seno al Consiglio, e che questo ritornerà sulle sue deliberazioni in omaggio ai suoi doveri e per il beninteso interesse sociale.

Distintamente La riverisco

Avv. L. G. Schiavi
socio effettivo

— Le conseguenze ferroviarie del maltempo.

La Camera di commercio ha ricevuto il seguente dispaccio dalla Direzione compartimentale delle ferrovie di Venezia:

«Per innondazione è interrotta «la linea Piacenza-Alessandria fra «il chilometro 75 e 77. E' soppresso «completamente il servizio dei treni «e per ora è impossibile il trasbordo.»

— Sospensione di carico per Treviso.

«Causa pioggia essendo impossibilitato smistamento piano caricatore stante ingombro piazzale nuovo e magazzino piccola velocità Stazione Treviso resta sospesa dal 29 corrente a tutto 1 novembre accettazione spedizioni piccola velocità al dettaglio in arrivo e partenza da e per detta Stazione.»

— Treno speciale Udine S. Daniele

Per favorire il concorso della rappresentazione che avrà luogo questa sera al teatro Minerva, la Società Veneta attiverà questa notte un treno speciale di ritorno, in partenza da Udine, porta Gemona, alle ore 0.15 e arrivo a S. Daniele alle 1.47.

— Rettifica.

Siamo invitati a rettificare una notizia inserita sulla *Patria* di sabato, circa la cifra del reddito di richezza mobile accertato allo studio dell'avv. Schiavi. — Non sussiste che l'Agenzia abbia proposto di elevare l'accertamento dalle annue L. 4000 alle 9000 poichè il detto studio è da molti anni tassato su quell'ultima cifra.

— Arrivo di reclute.

Stamane arrivarono qui le prime reclute per il reggimento cavalleggeri Vicenza, provenienti dal distretto di Potenza. Le reclute furono ricevute alla stazione da un ufficiale e da tutti i marescialli del Reggimento.

Il 31 giungeranno le reclute del distretto di Barletta.

Accidenti ai calli!

Scusatemi: ho pestato i calli a un tale e debbo domandargli «pardon»! Malgrado egli si sia già «sfogato» con un'aristocrazia... da saltambanco. Mi prendo la patente d'asino, offertami gratuitamente e gli chiedo proprio "pardon!", perchè - io l'ho sentito a dire, soltanto veramente — ma si sa bene quanto sono terribili i calli, massime quelli delicatissimi del poveraccio al quale ho dovuto pestarli.

Io non lo conoscevo ma me l'hanno additato poi, al Minerva.

— Ecco là il sig. Achille De Carlo, quello dell'Opuscolo, anzi del Numero unico di Udine e degli udinesi — mi dissero mostrandomi un uomo di mezza età, che possiede, oltre ai calli, anche un bel pezzo. E' persona che avrà talento, ma ne dice di quello!!!

Lo ricordate? No.... L'autore del numero unico di Walther, cioè della "Carmen,, o meglio di Udine... Non facciamo confusione; del numero unico che, per merito del tipografo, è veramente splendido, distribuito agli udinesi in occasione della "Carmen,, e del quale io, ebbi il piacere, per non intendendomi di rilevarne i grandissimi pregi. No parlai volgarucciamente magari: ma che volete?... si fa quello che si può!

In due parole, il sig. De Carlo è letterato di vaglia, purista numero uno, anzi numero unico. Leggete: «Udine la piccola città di confine (quella città tanto «allegra) e una delle città italiane, *le* più «eleganti, *le* più vivaci, *le* più allegre...».

Così comincia il suo capolavoro. Ditemi or voi: non è, questa, purezza ed eleganza di lingua?!... Mah! sfido io egli ha studiato a Padova; e tanto basta.

Con ragione dunque il De Carlo — lo chiamò così *tout-court*; i grandi uomini si sa... — il De Carlo ha smaniato per i miei appunti e m'ha scaraventata l'ira sua implacabile sulla «Settimana», rivista per chi non lo sapesse — che si stampa a Venezia e della quale il De Carlo è amico carissimo. Dice che, per me, dovrebbe presentarsi ad Udine ed agli Udinesi col cilicio e fustigarsi.

Per carità! non lo voglio mica io, e non lo vogliono neanche gli udinesi, gratissimi al tanto illustre ed esatto scrittore di cose loro! Si accontentano, sì, che continui a scrivere Udinesi colla U maiuscola.

"Non mi sarei accorto — scrive — del cattivo umore del sullodato G. P. se qualche amico zelante — quando si dice gli amici! — non mi avesse mandato il giornale con relativi segni di richiamo; ne avrei risposto a codesto signore se non meritasse la pena di farlo per alcune colossali sciocchezze che egli dice,,.

Scommetto che ha preso un granchio confondendo quello che ha scritto lui con quello che ho scritto io! Son cose che succedano ai grandi uomini, ai geni, per solito sempre distratti.

"... Si capisce — scrive — che di numeri *unici* egli non ne ha mai *visto* e che il non capire è proprio il suo mestiere,,.

Confesso la mia ignoranza: ma di numeri *unici* come quelli di De Carlo in verità non ne ho mai *visto*.

Scusi sig. De Carlo se la importuno: lei, così gentile quando scrive a quei volgarucci di giornalisti — anzi correttori di bozze — potrebbe farmi un favore? Lei che ha capito ch'io non ho capito e che non so la grammatica, non me la potrebbe insegnare? Non saprei da chi meglio impararla.

Le prometto che, per gratitudine, non le pesterò più i calli, quei maledetti calli che le fanno prediligere i pavimenti di legno della nostra Udine... e coi quali, caramente la saluto. *g. p*

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Minerva

Oggi alle ore 20.30 avrà luogo la serata d'onore del comm. Ermete Zacconi con l'interessante dramma di Girolamo Rovetta: *I disonesti.* Domani il comm. Zacconi, come già annunciammo, darà l'ultima e straordinaria rappresentazione a parziale beneficio della «Trento e Trieste» con il dramma del Giacosa; *Tristi amori.*

Speriamo che l'illustre artista vorrà in questa serata assecondare il vivo desiderio già espresso da molti suoi ammiratori, recitando l'impressionante monologo:

L'orologio rivelatore di Edgardo Poë.

— Cinematografo Gigantesco G. Bläser.

Piazza Umberto I. — Programma del 29, 30, 31 Ottobre.

1-7. *La caccia ai serpenti nel Colorado.* Si vede la presa dei serpenti sulle montagne e nell'acqua. *Vedute della città di Salzburg. Proprie assunzioni.* 8. Piazza Makart coll'abitazione di Mozart. Veduta sulla fortezza dell'alto Salisburgo. — 9. Mercato delle erbe. — 10. Piazza di Lodovico Vittorio colla fontana della Residenza. — Le acque artistiche in Hellbrunn presso Salzburg. — 11. Un uccello nella Grotta di Fürstentisch. — 12 Grotta di Schnürregen in Salzburg. — 13. Gita sul laghetto del parco. — 14. Pasto dei cigni. — 15. Il giardiniere disturbato (comico). — 16-20. Il circuito di Dieppe 1907. Presa dal vero. Si vede il ribaltamento di un legno da corsa.

21. *Arrivo della principessa Cecilia a Berlino.* — 22. Pesca e lavori di pesca in alto mare. — 23. La prima gita di un chauffer (comico).

Nel mondo degli affari

Piccolo fallimento a Pontebba. Su ricorso della Ditta Galliane e C. di Corsico di Milano venne ieri dichiarato il fallimento di certo Toniutti Antonio già salumiere ed oste a Pontebba, ora sembra trasferitosi ad Udine. Le passività non ancora note si aggirano sulle 3000 lire. L'attivo venne tutto venduto dal Toniutti primo del suo allontanamento da Pontebba.

Vennero passati gli atti al Pretore di Moggio. Commissario Giudiziale D.r Giuseppe Nais.

— Mercato delle frutta

Mele da 7.30
Noci da 11 a 32
Uva da 18 a 35.
Noci da 25 a 41.

— L'ultima recita di E. Zacconi.

La quarta recita di Ermete Zacconi, che ieri dicemmo probabile, è ormai certa. L'illustre artista, lietissimo che precedenti impegni non gl'impediscono di trattenersi un'altra giornata fra noi, darà mercoledì sera, a beneficio della *Trento-Trieste*, quel gioiello d'arte profonda e sana che sono i *Tristi amori* di Giuseppe Giacosa. Non v'ha dubbio che la cittadinanza, per onorare l'artista, per gustare uno dei migliori drammi del nostro Teatro contemporaneo, per giovare al nobilissimo scopo che è la ragione di quest'ultima recita, s'affollerà anche più numeroso del solito nel nostro Minerva.

— Beneficenza alle Scuole professionali.

La signora Emilia Muner vedova De Giudici nella sua bontà volle ricordarsi anche di questa Scuolla e per onorare la cara memoria del suo defunto marito offrì lire cento.

La Direzione protesta alla benefattrice la sua più viva gratitudine.

L'avv Giuseppe Caisutti offri L. 2 per onorare la memoria di Federico Cantarutti, L. 2 per la co. Laura Della Porta, L. 1 per Leopoldo Gasparotto.

La Direzione riconoscente rende le più vive grazie.

— Carezze coniugali

Ieri nel pomeriggio l'ostessa Caterina Lena d'anni 43, con esercizio in via Aquileia, abbisognava di danaro, pare, per l'osteria, e si recò a domandarlo al marito Francesco il quale si trovava a letto per schiacciare un sonnellino.

Non si sa se il marito si sia infuriato perchè la moglie lo svegliò o perchè gli chiese danaro, il fatto sta che la sbattè contro la porta, così che la donna riportò ferite lacero contuse alla testa non lievi.

Una vicina accorse e accompagnò la sanguinante all'ospitale.

Prima di giungervi, però, la ferita cadde a terra e non fu caso di rialzarla e farla proseguire, cosicchè dovettero accorrere gl'infermieri del pio luogo con portantina. Fu curata nell'ambulatorio dell'Ospitale dal d.r Padovan.

Davanti al Pio Luogo s'era radunata una folla di curiosi.

— Brutti ceffi.

Veniamo informati che domenica sera il sarto Pietro Baschiera abitante in subburbio A. L. Moro, a circa 300 metri dalla Porta, mentre rincasava in bicicletta dopo teatro, fu inseguito da due figuri che uscirono dalla strada che circonda il cosidotto cimitero dei tedeschi, i quali lo invitarono ripetutamente a fermarsi, ma il Baschiera si raccomandò... alle gambe ed ai pedali della macchina.

Giunto presso casa, estrasse la rivoltella e sparò ripetutamente, mettendo in fuga i due sconosciuti.

— La cameriera della Tarnowska.

L'ultima compromessa nella tragedia russa di Venezia, la cameriera della contessa Tarnowska, a nome Elisa Prerier, è passata ieri nel pomeriggio per Udine proveniente da Vienna e diretta a Venezia.

Fu rilevata al confine dai carabinieri di S. Giovanni Manzano, i quali la scortarono fino a Venezia.

— Dimostrazione d'innocenza

Riceviamo, e ci affrettiamo ben volentieri a pubblicare la seguente:

Avendo il suo giornale il giorno 21 luglio a. c. pubblicato la notizia del mio arresto, per imputazione di furto, la prego ora di pubblicare che con ordinanza del Giudice Istruttore venne pronunciata la mia assoluzione dichiarandomi innocente.

Maddalena Rizzi.

— Mercato dei grani.

Granoturco vecchio da 12 a 12.90, l'ettolitro.

Granoturco nuovo da 10 a 11.60 l'ettolitro.

Castagne da 7 a 12.

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine.

Le piccole truffe.

Eligio Iussig fu Giovanni di anni 16 di Arzida (Cividale) è imputato di truffa perchè col far credere ad Antonio Tomasattig, soldato negli alpini, di essere figlio di un meccanico, riuscì a farsi consegnare la bicicletta per un lavoro di riparazione che avrebbe fatto eseguire dal proprio padre. Invece egli finì col depositare il «ruotabile» presso l'oste Giuseppe Blasutig di Cividale. La bicicletta fu poi restituita.

Il Tribunale condanna il ragazzo a 6 giorni di reclusione e 80 lire di multa col beneficio del perdono per un quinquennio. Difensore avv. Baldissera.

Contrabbando.

Pietro Feruglio fu Angelo di anni 47 e la di lui moglie Blarice Cecilia Pertig di ignoti d'anni 43, di Feletto Umberto (la altre volte condannata), sono imputati di contrabbando chilog. 13.100 tabacco parte da fiuto e parte da fumo.

Il Feruglio dice che lavora al Cotonificio e non fece mai il contrabbandiere; anzi, cacciò di casa la moglie appunto perchè malgrado le sue proibizioni continuava in tal rischioso mestiere e perciò fu condannata.

I testi Luigi, Angela e Giuseppa Buoncompagno di Colugna depongono favorevolmente all'imputato.

Il P. M. propone l'assoluzione per il Feruglio e la condanna a 6 mesi di reclusione e 300 lire di multa per la sua metà.

Il Tribunale assolve per non provata reità il Feruglio, e condanna la di lui moglie ad un mese di reclusione, a 325 lire di multa proporzionale e 51 fissa, un anno di speciale sorveglianza ed accessori di legge.

La Clarice non comparve all'udienza. Difese il Feruglio l'avv. Driussi.

Diffamazione.

Antonio Gio. Batta Battigelli fu Giuseppe d'anni 59 e Caterina Vogric fu Simeone d'anni 60 di Udine (Via Viola, 30) sono imputati di diffamazione continuata per aver in Udino, in più giorni imprecisati dal Marzo all'Agosto p. p. comunicando con più persone attribuito a Rosa Ciocchiatti, Virginia Florio Gressani e Giovanni Folcher il fatto determinato di aver loro rubato un cordone d'oro con ciondolo del valore di L. 150.

Gli imputati sono: ncensurati · negat vi

La Ciocchiatti conferma che varie volte fu trattata da ladra e che quando morì il suo marito, gl'imputati esclamarono: ora è morto il ladro. Altrettanto confermano Virginia Florio e Giovanni Folcher. Appoggiano le affermazioni i testi d'accusa Attilio Rizzi, Regina Fattori e Teresa Cecotti, la quale disse d'aver udito dalla Vogric che la collana d'oro doveva essere «o tal paionatt o in qualchi armaratt» della Ciocchiatti.

Il P. M. sostiene l'accusa, chiedendo che gl'imputati sieno condannati a mesi 3 e 15 giorni di reclusione e 86 lire di multa, oltre le spese.

Il difensore avv. Baldissera convince il il Tribunale non esservi la diffamazione ma soltanto il reato di ingiuria e chiede il minimo della pena, con relativo perdono.

Il Tribunale difatti condanna gli imputati per le ingiurie a lire 200 di multa ciascuno, reluibili con 20 giorni di reclusione se entro 5 anni essi commetteranno qualche altro reato; aggiunge le spese di processo e tassa di sentenza.

Un ladruncolo

Edoardo Zuccato di Gio. Batta di anni 13 di Buia, è imputato di furto qualificato continuato per avere nell'aprile e maggio, in Tarcento, rubato circa 200 lire in danno del negoziante Antonio Toneatti.

L'imputato è negativo. Dice che una volta sola, mentre toglieva dal cassetto 75 centesimi, per acquistare il pane per le guardie di Finanza prese in isbaglio una lira in più.

Il padrone lo sorpreso gli lasciò andare uno scapaccione e con uno spintone lo mandò in terra; poi lo obbligò ad andare in casa, avendo avuto l'intenzione di accompagnarlo all'indomani a casa di sua madre.

Ma egli nel domattina fuggì, per paura di essere nuovamente cresimato. Soggiunge che sua madre tutte le volte che veniva a Tarcento, lasciava qualche lira a lui ed a suo fratello maggiore che si trovava nello stesso paese. Il «padrone» fu poi risarcito con 200 lire.

Antonio Tonéatti fu Giuseppe, nato a Tomassons e domiciliato a Tarcento, dice che il ragazzo era da circa un mese alle sue dipendenze. Egli sospettò ben presto che gli ammanchi riscontrati nel cassetto del banco fossero a lui imputabili, tanto che diede incarico ad altro agente di tenerlo d'occhio, e l'agente che dormiva nella stessa camera del piccolo, gli trovò nelle tasche qualche denaro. Anche sospettò perchè seppe che lo Zuccato fumava zigarette, beveva, qualche bicchiere di birra e mangiava dolci. Mandò un amico a Buia, per far firmare una cambiale alla madre del ragazzo.

Pres. Avete poi restituito le 200 lire che vi furono consegnate?

— Nossignor.

Seguono vari testi, Mariano Trostalli Guardia di Finanza di Tarcento, Lucia Cocmanigh.

Guido Veroi di anni 16 di Pagnacco agente del Tonéatti, Giuseppe Armellini tutti di accusa; Forman Tonino d'anni 18 di Buia, Alfredo Cortesi di Roma, vice cancelliere alla Pretura di S. Daniele Angelo Carraro brigadiere dei carabinieri a Buia, Vincenzo Facchini fabbro di Tarcento, Giuseppe Job negoziante; Elia Piccolo (che andò assieme alla madre del Zuccato a Tarcento a definire l'affare), il moto ciclista Attilio Barnaba di Buia il quale venne a dare le migliori informazioni del ragazzo, tutti di difesa.

Interessante quanto narra il vicecancelliere Cortesi. Si trovava egli a Buia quando vennero i due incaricati dal Tonéatti per far firmare la Cambiale in bianco, la quale portava il bollo sino all'importo di 600 lire. Egli consigliò la Zuccato a non firmare; e saputo di cosa si trattata, mandò a chiamare il brigadiere dei carabinieri Intanto, i due, saliti in vettura, se ne andarono.

Seppe poi che, per tacitare la cosa furono esborsate 200 lire.

Il Pubblico Ministero conclude la sua minuziosa, diligente requisitoria chiedendo sentenza di condanna a tre mesi di reclusione da scontarsi in una casa di correzione; propone però sia accordato il perdono e che il nome non venga segnato nel casellario.

Il difensore avv. Bertacioli, con una splendida ed estesa arringa, chiede che il ragazzo, per la sua giovinezza, vada esente la pena; subordinatamente, sia dichiarato assolto per non provata reità.

Il Tribunale condanna il tredicenne Zuccato a 25 giorni di reclusione a scontarsi in una casa di correzione; accorda il beneficio della legge Ronchetti; ordina che il nome di lui non venga inserito nel Casellario.

Un vero diluvio nel napoletano.

Napoli 28. — Il temporale di ieri produsse rilevanti danni. In tutta la regione si rovesciò un diluvio d'acqua. Numerosi fulmini produssero vivo panico. Vi furono palazzi allagati, alberi e comignoli abbattuti persone contuse.

La fabbrica di cerini a Ponte Maddalena fu completamente scoperchiata. A Resina, Collena e Trecchia si riversarono torrenti di fango interrompendo la circolazione dei trams e allagando le case donde trasportarono i mobili. A Pozzuoli vi fu un vero nubifragio. Le navi del porto corsero serio pericolo.

Un cutter si sfasciò e l'equipaggio si salvò a stento. Anche una barca peschereccia fu salvata miracolosamente.

Come vivono gli Italiani soggetti all'Austria.

A Parenzo, perchè in un Comizio fu accennato alle idee irredentistiche, il commissario barone Dipacchi tolse la parola all'oratore e fece sgombrare il pubblico il teatro.

— A Pola, turbe slave fra cui v'erano parecchi ubbriacati appositamente perchè facessero chiasso, tentarono disturbare un comizio indetto da socialisti. Questi spalleggiati dalla popolazione, respinsero quelle turbe; sebbene protetti dalle guardie, gli slavi ebbero parecchi feriti.

I gravissimi disastri delle inondazioni.

Piacenza inondata dal Po.

I soccorsi alle flagellate Calabrie.

L'orrore d'una notte indimenticabile.

Piacenza, 28. — La piena del Po ha sorpassato ogni previsione. Ieri notte, poco dopo le 24, gli argini sono stati rotti in due punti; le acque abbatterono tutto con violenza inaudita, e penetrarono in città.

La parte bassa è allagata completamente. Molte strade di essa si sono mutate in torrenti; l'acqua livida e fangosa è alta più di due metri e scorre con un impeto vorticoso.

Salvataggi alla luce delle fiaccole.

Per l'impeto improvviso della piena, quasi nessuno potè guadagnare la strada e tutti salirono ai piani superiori ed anche sui tetti.

Il cupo rombo delle acque irrompenti risuonava tristamente nella notte. Giunsero ben presto i carri provveduti dalla truppa, per procedere ai salvataggi. La truppa era al comando del colonnello Cappelli. Alla truppa si unirono i militi della Croce Bianca e della Croce Rossa.

I salvataggi si compirono alla luce sanguigna delle torce che faceva tremolare torbidi riflessi sull'acqua invadente, rotta, con traino orribile, dai grossi cavalli ansanti e dai carri che s'affondavano nella melma.

I soldati compirono atti di coraggio ammirevoli. Alcuni rimasero in acqua per parecchie ore. Pietosissimi furono i salvataggi degli infermi, dei vecchi e degli impotenti. Le donne ed i bimbi mandavano lamentose grida e pianti.

Quando l'acqua raggiunse tale altezza da non permettere più ai cavalli di camminarvi, si chiesero i barconi del Genio Pontieri. E le famiglie ancora bloccate nelle abitazioni, furono accolte nei barconi. I salvataggi sono continuati fino a stamane, perchè le famiglie le cui case sono inondate si aggirano intorno al migliaio, essendo la parte bassa della città abitata quasi esclusivamente da operai. La miseria è grandissima. Nella notte i disgraziati vagarono per la città alta, piangendo.

Costernazione.

Stamane la Giunta ha preso i primi provvedimenti. Ha provveduto al ricovero di tutti i senza tetto, ha aperto le cucine economiche, ha preso provvedimenti per dare da dormire a tutti nella notte prossima.

Gli ammalati che giacevano nelle case inondate sono stati portati all'ospedale, ma anche l'ospedale fu allagato fino al primo piano!

La costernazione è profonda. I danni, incalcolabili. La linea ferroviaria del Piemonte è sempre interrotta, perchè il Po l'ha sommersa per almeno un metro di altezza.

Quasi tutti i villaggi, quasi tutte le borgate e la campagne circostanti sono allagate. Sant'Antonio di Piacenza, Trebbio, Sarmata, Borghetto, Martizza e Povertà corron grave pericolo. In ognuno di questi luoghi l'opera della truppa e della autorità è ammirevole.

Le vie eccentriche della città sono completamente al buio perchè manca l'energia elettrica. Anche il gasometro è allagato e non può dare più gas. Si è provveduto parzialmente con l'illuminazione a petrolio. Si prevede che il gas mancherà per almeno quindici giorni.

Una vittima.

Un coscritto che si era recato sull'argine del Po, per vedere la piena, scivolò e cadde nell'acqua. Un suo compagno, che tentò di aiutarlo, per poco non subì la stessa sorte. Il corpo del disgraziato coscritto fu ripescato; non è stato però possibile l'identificazione, essendo il soldato disgraziato giunto qui soltanto stamane.

Tragico esodo.

Notizie più gravi giungono da Rocco al Ponte. Gli abitanti, da due giorni hanno abbandonato il paese perchè l'acqua sommerse tutte le abitazioni. Alcune sono state distrutte. La popolazione invoca soccorsi. Per salvarsi dalla fiumana, la popolazione si è riversata sull'argine, e da due giorni si trova esposta a tutte le intemperie! Vi sono molti bambini e adulti ammalati, e per questi si è fatta una baracca ma mancano i mezzi di sussistenza.

Oggi, appena conosciute le tristissime notizie, furono inviati soccorsi.

Nel Veneto

Anche il Veneto è danneggiatissimo, dalle inondazioni.

L'altra valle di Chiampo, in provincia di **Vicenza**, un vero disastro; ponti spazzati via, strade corrose, alture franate, case minacciate o atterrate, argini e muraglioni travolti. I due soli torrenti Chiampo e Gua produssero danni calcolati un milione di lire.

Padova fu ieri parzialmente allagata. Anche nella provincia — a Rivella presso Monselice, al ponte del lattaio, ecc. si ebbero rotture di argini e allagamenti e interruzioni stradali. Il peggiore malanno si ebbe dal Bacchiglione, a Ponte S. Nicolò: l'impeto della fiumana squarciò il muraglione di riparo del ponte e si rovesciò nel paese atterrando tre case. Parecchi abitanti furono dovuti, con grande stento, salvare a mezzo di barche.

Una vittima.

Un giovanotto di diciasette anni al momento del disastro, era salito su di un albero per essere al sicuro. Ma l'albero fu sradicato e cedette portando con sè avviticchiato ai suoi rami, e terrorizzato, il povero giovane. Di lui non si sa più nulla: probabilmente è annegato e la corrente lo ha trascinato via, lontano chi sa quanto!

Anche qui, soldati e carabinieri — per la loro «consuetudine» di cimentare la propria vita in difesa dell'altrui (ben diversa, quindi da quella loro attribuita dal segretario della Camera del lavoro udinese!) — compiono veri atti di abnegazione e di eroismo.

In Provincia di **Verona**, il torrente d'Illasi ha allagate tutte le circostanti campagne asportando campi, muraglie ed alberi. Gli abitanti, terrorizzati, barricarono le porte delle case con vere dighe fatte di grossi tronchi d'alberi e travi fra loro legati con funi. Furono perfino adoperati le funi delle campane. I danni sono considerevoli. Gli abitanti sono così bloccati nell'acqua. Le campagne, ove da poco era stata fatta la semina, sono devastate.

Da altre Provincie del Veneto dal Piemonte, dalla Lombardia, da Roma, si hanno notizie di piene d di allagamenti: ma di minore antità.

Dai paesi del terremoto.

I cadaveri finora estratti dalle macerie a Ferruzzano sono settanta; però, i morti accertati sarebbero centosettantacinque. I soldati disseppellirono ieri dalle rovine due feriti leggermente, dopo due giorni che si trovavano là sotterrati!

Il servizio medico procede benissimo, sotto la direzione del colonnello Trombi; vi sono cinque medici e medicinali in abbondanza.

I soccorsi affluiscono. L'economato generale dei benefizi vacanti darà 12000 lire; 2000 ne votò il Consiglio provinciale di Verona; a Milano, le sottoscrizioni di privati toccano già le 25000 lire; la Regina Madre offrì lire 20000.

Luigi Montico gerente responsabile

Alle ore 5 di stamane nella sua Villa di S. Michele, serenamente si spegnova munita dei conforti religiosi

Ida Beltrame-Zuzzi

Il marito, i figli, la nuora, il genero, i fratelli, i nipoti e parenti tutti partecipano il nuovo gravissimo lutto che li ha colpiti.

Non si mandano avvisi personali e si prega di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

I funerali avranno luogo Giovedì 31 alle ore 10.

S. Michele al Tagliamento 29 Ottobre 1907.

Municipio di Meretto di Tomba

A tutto il giorno 20 Novembre p. v. è aperto il concorso al posto di medico — chirurgo — ostetrico del Comune, cui è annesso l'annuo complessivo stipendio di L. 3000. Per informazioni rivolgersi al Municipio.

Meretto li 10 ottobre 1907.

Il Sindaco ff.

L. Ponte.

Municipio di Forgaria

A tutto 30 novembre p. v. è aperto il concorso al posto di medico chirurgo ostetrico di questo Comune a cura piena coll'annuo stipendio di L. 3000, netto da trattenuta di Ricchezza mobile compreso il servizio d'Ufficiale sanitario.

Per informazioni rivolgersi al Municipio.

Forgaria 23 ottobre 1907

Il Sindaco

Pietro Pascuttini

Alle Signore e Signorine.

Il giorno 5 Novembre 1907, verrà aperto a Udine, Piazza Vittorio Emanuele, N.o 5, piano 2.o un nuovo corso di scuola di taglio, confezione abiti femminili, per bambini e biancheria per Signore e Signorine che in poche lezioni geometriche desiderino imparare a tagliare con la più scrupolosa perfezione e confezionare da sole qualunque indumento femminile e per bambini.

La direttrice aggiunge che dopo un lungo soggiorno in una premiata scuola di taglio, ove fece studi seri e profondi, trovasi munita di regolare diploma che la abilita a tanto utile ed economico insegnamento.

Verrà impartita una sola lezione alla settimana, e ciò allo scopo che le allieve abbiano campo di attendere a loro desiderio le occupazioni intellettuali e domestiche.

La mitezza del prezzo per il quale si daranno le lezioni occorrenti troverà compenso nella grande economia famigliare.

La scuola, sia pel pagamento che pel regolare suo andamento è guidata da norme a stampa che la direttrice cederà gratis a chiunque gliene faccia richiesta.

L'orario della scuola sarà dalle ore 9 alle 11 di ogni martedì.

Scuole simili, dalla direttrice stessa, vennero aperte nei decorsi anni ed in quest o a Trieste Udine Verona, Padova, Venezia e Vicenza, e pel rapido progresso ottenuto dalle allieve, la sottoscritta riscosse ampia simpatia ed elevato applauso sia da esse che dalle loro famiglie.

Per ulteriori schiarimenti la direttrice si terrà a disposizione di chi vorrà onorarla di una visita nella sede della scuola dalle ore 8 alle 17 dei giorni 22 e 29 ottobre e 5 novembre ed in seguito nei giorni ed ore che si effettuerà la scuola, e sarebbe inutile recarvisi in altri giorni ed ore perchè la direttrice si troverebbe assente.

Si avverte che il giorno 3 novembre verrà chiusa l'inscrizione ed in seguito non si accetteranno più allieve alla scuola.

La direttrice

Chiarina Festucchi

APPENDICE 100

P. MANETTY

IL GENIO DEL MALE

Che quella lettera le fosse mandata da Eligio Baurmains? Ma come aveva potuto sapere, quell'imbecille, il suo nome e il suo indirizzo? E quello sciocco che aveva mandato a monte il suo piano per isbarazzarla del marito, era adesso tanto inprudente e tanto ardito da scriverle?

Fu con mano tremante che la contessa aprì la busta e spiegò il foglio. Il carattere della lettera era uguale a quello dell'indirizzo: la stessa mano aveva tracciato l'una e l'altro.

Appena vi ebbe gettato uno sguardo, mandò un grido di rabbia e di spavento.

— Oh! gli infami! gli infami! — gridò senza curarsi della sconosciuta.

Gli occhi neri della giovane dama erano infuocati per la collera e lo spavento: quella lettera terribile le rivelava ch'essa d'ora innanzi sarebbe stata in balìa dei due furfanti che credeva avessero abusato di lei durante il suo svenimento.

Lima d'acciaio così scriveva:

« *Mia bella signora,*

« Sebbene io ed il mio amico non vi abbiamo detto il nostro nome, pure vi ricorderete facilmente di noi, quando saprete che siamo quei due fortunati mortali a cui voi avete concesso le vostre grazie, una sera sulla spianata di Nanterre, mentre eravate là in piacevole compagnia di un giovinotto. Capirete che dopo aver avuto quell'insperata fortuna, non possiamo più far senza di voi. E noi vogliamo avervi di nuovo, tanto quanto ci piacerà. Non apparteniamo alla vostra classe sociale, ma sappiamo amare con passione. Siamo giovani e le ragazze non ci ritengono brutti e spesso ce lo hanno dimostrato come ce lo avete dimostrato voi quella sera. Però comprendiamo che vestiti malamente, come siamo, vi offenderemmo nel vostro amor proprio facendoci vedere al vostro fianco. Ma a tutto v'è rimedio quando si possiede come voi molto danaro. Consegnate alla porgitrice della presente diecimila franchi e voi ci vedrete azzimati come due bellimbusti ed in guisa da rendervi orgogliosa di noi. Non mettiamo in dubbio che acconsentirete a lasciarvi amare: dopo quello che è avvenuto tra di noi esiste un legame che nessuno può rompere, tranne vostro marito; ma voi avete tutto l'interesse a tacergli la verità e gliela taceremo anche noi se voi sarete buona, molto buona. Alla ragazza che vi consegnerà questa lettera, affiderete la vostra risposta ed il danaro. Datoci un appuntamento in qualche luogo appartato, al più presto, perchè siamo impazienti di potervi riabbracciare ».

« *I due della Spianata di Nanterre* ».

— Oh! gli infami! gli infami! — gridò Fernanda, spiegazzando la lettera e camminando per il salotto come una pazza.

Che cosa poteva fare per salvarsi da quei due miserabili?

Non solo essi volevano il suo danaro, ma volevano anche ch'essa fosse cosa loro. Oh! quanto in basso essa era scesa. Essere in balìa di due miserabili della peggiore specie! dover arrossire di se stessa!

Titubò a lungo, poi prese una risoluzione.

— Aspettatemi — disse alla ragazza.

Uscì dal salotto e si recò nella sua stanza da letto: sedette dinanzi un piccolo tavolo su cui v'era l'occorrente per scrivere, e intinse la penna in un inchiostro verdognolo.

« Non ho momentaneamente danaro; vi mando un anello che non vale meno di cinque mila franchi. Vendetelo. L'altra metà della somma ve la porterò io stessa sulla spianata di Nanterre tra dieci giorni alle otto ore di sera ».

Poi aprì un cassetto e ne trasse un magnifico anello in brillanti che compiegò nella lettera e chiuse in una busta. Ciò fatto ritornò nel salotto e senza neppure guardare la Rossa, le consegnò la busta dicendole seccamente:

— Ecco la risposta. Andatevene!

La ragazza non se lo fece ripetere, giacchè la faccenda le sembrava abbastanza inquietante e temeva che la andasse a finir male per lei. Quando la contessa era uscita, aveva avuto infatti un momento di paura credendo ch'essa fosse andata a chiamare i domestici per farla consegnare agli agenti di polizia, ben avendo compreso che la lettera ch'era stata incaricata di consegnare conteneva delle minaccie. Così quando si trovò in istrada mandò sospiro di sollievo: le sembrava di essere sfuggita ad un grande pericolo.

Tosto fu raggiunta da Lima d'acciaio.

— Hai la risposta?

— Sì l'ho qui in tasca.

— Guarda di non perderla, me la darai quando saremo in una via meno frequentata. E, dimmi ti ha fatto delle interrogazioni?

— Nessuna. Ha gridato, ha smaniato e parecchie volte pronunciò la parola: « miserabili ».

Lima d'acciaio sogghignò.

— S'abituerà in breve a trattarci con tutti i riguardi — egli disse.

Intanto erano giunti al parco Monceau.

Entrarono in un viale poco frequentato.

Il furfante si fece dare la lettera, l'aprì e con rapido movimento fece sparire sotto il camiciotto l'anello che vi era incluso; poi lesse le poche righe.

— Non è molto, ma pure è qualche cosa — egli mormorò stropicciandosi le mani.

— Ti ha fatto un bel regalo?

— Non è un regalo; l'anello è un segno di riconoscimento senza valore. Il regalo verrà poi ed allora avrai la tua parte...

— Ma tu mi avevi promesso...

— Quello che ho promesso l'avrai a tempo debito. Per ora ti regalo dieci franchi...

— E l'abito di seta?

— Abbi pazienza, ti ripeto. Ed ora vattene per i tuoi affari... Verrò poi a casa tua.

E senz'altro, Lima d'acciaio si allontanò.

(Continua).

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1907